

L'attività natalizia di Paolo VI

Sempre più massicce le evasioni nella capitale del « boom »

# Parole del Papa sulla pace

## il Concilio e il pellegrinaggio

### Redditi da quasi-miseria per i miliardari milanesi

Elogio delle pacifiche trattative diplomatiche - Visita a Pietralata - Inaspettata chiusura verso gli ortodossi

Mosca

**Il metropolita Nicodemo assiste alla messa cattolica**

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26. La messa di mezzanotte che si celebra ogni anno nella chiesa cattolica di San Luigi dei Francesi a Mosca, è diventata quest'anno un episodio nella storia del lento riavvicinamento tra la chiesa ortodossa russa e quella cattolica romana.

La vigilia di Natale, in mattinata, il parroco cattolico di San Luigi dei Francesi, il lituano monsignor Mikhail Tarvidis, è stato chiamato al telefono dal segretario particolare del metropolita Nicodemo che viene considerato il successore di Alessio al patriarcato di Mosca: Nicodemo desiderava partecipare alla messa cattolica di mezzanotte e si sarebbe presentato al sagrato di San Luigi dei Francesi alle 10 di sera.

All'ora esatta mons. Tarvidis è apparso sulla soglia della chiesa reggendo un reliquiario e un cuscino dorato con scritto Paz. « Credevo — ha dichiarato più tardi ai giornalisti — che si trattasse di una visita privata. Ad ogni modo mi sono comportato come si sarebbe comportato in una simile occasione il Pontefice di Roma ».

Nicodemo, con le insegne di metropolita di Leningrado e Ladoga, è andato incontro a monsignor Tarvidis, si è chinato a baciare la reliquia, ha pronunciato la parola « pax » e prima di varcare la soglia della chiesa cattolica ha abbracciato il parroco salutandolo come « fratello ».

I presenti, in maggior parte diplomatici, hanno commentato l'episodio come un avvenimento politico-religioso di un certo interesse. Nicodemo, d'altro canto, ha manifestato il desiderio di assistere alla messa e per lui è stato portato un tronetto accanto all'altare maggiore. Lo stesso Tarvidis ha commentato la presenza di Nicodemo nella lettura del vangelo come un gesto di buona volontà della chiesa ortodossa russa verso la chiesa cattolica.

Finita la messa, in un breve colloquio Nicodemo ha invitato Tarvidis ad assistere alla funzione religiosa del Natale ortodosso che, come è noto, cade il 7 gennaio.

Augusto Pancaldi

Fecero attentati a Roma e Trento

## Segni dà la grazia a 4 neonazisti

L'atto di clemenza richiesto dal presidente austriaco

Il Presidente della Repubblica, Segni, ha concesso la grazia a quattro terroristi neonazisti, i quali erano stati condannati dalla corte dei assise di Roma a pene detentive per aver partecipato ad attentati dinamitardi sul territorio italiano. I quattro defatti erano responsabili degli attentati compiuti alla stazione di Trento ed a Roma il 9 settembre 1961, in connessione con la violenta offe-

nel giorni scorsi, Paolo VI ha svolto una intensa attività, pronunciando alcuni discorsi e celebrando riti religiosi. La vigilia di Natale, alle 11, ha ricevuto i componenti del collegio cardinali, della prelatura e della curia. Rispondendo agli auguri di Tisserant, il Papa ha rivolto parole di omaggio alla memoria di Giovanni XXIII, ed ha invitato i dirigenti della Chiesa a non perdere il contatto con la realtà, i legami con le masse, dicendo parole non prive di accenti di preoccupazione.

Bisogna, ha detto, « ci mentarsi nel mare che ci circonda, cioè conoscere il momento storico che noi attraversiamo, e avvicinarci al mondo infido, ma nobilitato, in cui viviamo ». Bisogna « averne più attenta, più sagace, più amorevole conoscenza possibile del tempo nostro per superarne le insidie, per coglierne le opportunità, per scoprirne le sofferenze, per ricavarne le nascoste virtù ».

Stabilire questo rapporto fra l'elemento immutabile della nostra fede e l'ambiente mutevole del nostro tempo è arte difficile... ».

Circa il concilio ha detto: « Questa ultima fase del sinodo universale sembra a noi la più laboriosa, la più importante ». Ha invitato la curia a lavorare per il concilio, riconoscendole una funzione che, in altri momenti, sembrava volerla sottrarre. Ha negato l'esistenza di violenti contrasti in seno alla Chiesa: « La celebrazione del concilio non è, come qualche ignorante e incauto pubblicista ha insinuato, una prova di forza fra potestà contrapposte, ma è piuttosto l'espressione di una stessa suprema potestà, che si pronuncia con una sola voce, che risulta quella dei membri conciliari, congiunti con quella sovrana del papa ».

Così dicendo, questa volta il Papa ha davvero negato la evidenza, poiché i contrasti, le lotte, le voci discordi, gli intrighi e, in taluni momenti, le vere e proprie lacerazioni, sono stati per mesi sotto gli occhi di tutti, e non possono dirsi invenzioni di « qualche pubblicista ».

A proposito del suo viaggio in Palestina, Paolo VI ne ha ribadito il carattere religioso, ma vi ha aggiunto qualche presagio vagamente profetico, dicendo: « Noi speriamo di incontrare il signore nel nostro viaggio, che ci sembra per la sua novità, per il suo significato, per la sua risonanza, assumere grande importanza, di cui non riusciamo a calcolare le dimensioni ». Ha parlato quindi di « un dono infuso in noi, almeno nel presagio, almeno nelle intenzioni: è infatti un viaggio storico, fecondo forse di grazia e di pace, per la Chiesa e per il mondo ».

Un problema dell'unità di tutti i cristiani, ha avuto parole meno cordiali ed aperte del solito, ed è sembrato anzi augurarsi la conquista dei « fratelli separati » da parte della Chiesa cattolica. Ha detto infatti: « Gli offriamo (a Cristo) la "sua Chiesa",

quella edificata sulla pietra da Lui stesso scelta e solida, e posta a fondamento del suo misterioso edificio, lo suppliremo, che ci dia la somma fortuna di accogliere tutti i fratelli in Cristo, anche quelli che sono forse ancora sulle soglie, e genti lontane, perché perfetti uniti alla sua Chiesa medesima e per la nostra pace ».

Non ci sembra forzata la interpretazione che le polemiche, le manovre, le lotte scopiate anche in seno al mondo ortodosso, intorno al prossimo pellegrinaggio, abbiano indotto Paolo VI a ribadire « con durezza » che la Chiesa cattolica, o almeno le massime gerarchie di essa, si considerano sole e vere rappresentanti di Cristo in terra, e che alle necessità particolari del momento storico, è disposta a rinunciare, in un gramma, del suo prestigio, dei suoi privilegi, dei suoi interessi spirituali e materiali.

A mezzanotte del 24, Paolo VI ha celebrato la prima messa di Natale nella cappella Sistina, nella quale ha presenziato il diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Il suo discorso è stato dedicato soprattutto alla pace. Ha, elogiato il lavoro diplomatico, come lavoro in prima linea per la pace. Ha detto: « Ci si deve impegnare a fondo, si deve essere uomini di pace, interamente pervasi, se possibile, dai pensieri e dai sentimenti che sono quelli di Dio e che spingono il Cristo a incarnarsi... Per far regnare la pace in mezzo agli uomini, noi non dobbiamo avere speranza diretta, occorre talvolta saper sacrificare una parte del proprio prestigio o della propria superiorità, accettarla, in vista di un bene superiore, di superare le distanze, di iniziare e di condurre i processi dialogici ».

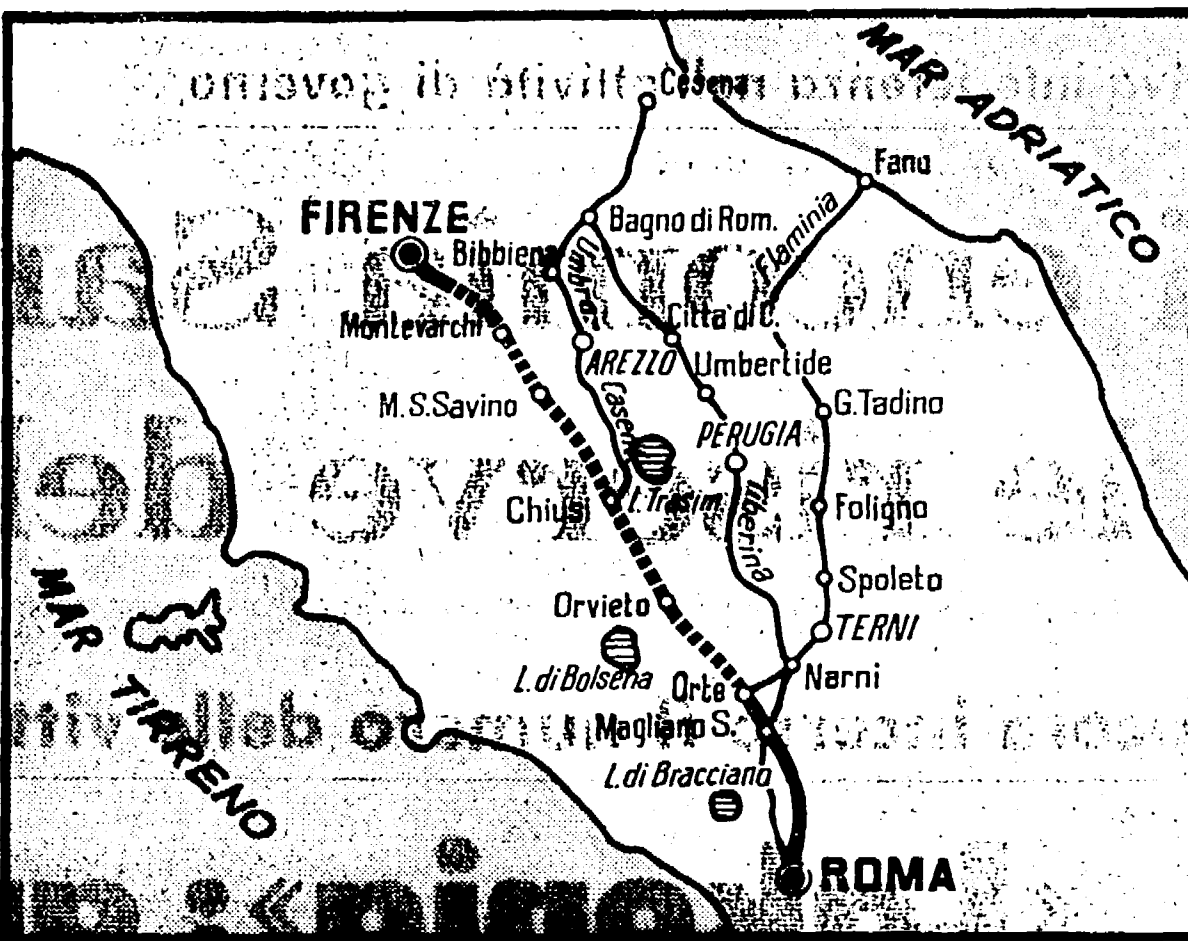
Così dicendo, questa volta il Papa ha davvero negato la evidenza, poiché i contrasti, le lotte, le voci discordi, gli intrighi e, in taluni momenti, le vere e proprie lacerazioni, sono stati per mesi sotto gli occhi di tutti, e non possono dirsi invenzioni di « qualche pubblicista ».

A proposito del suo viaggio in Palestina, Paolo VI ne ha ribadito il carattere religioso, ma vi ha aggiunto qualche presagio vagamente profetico, dicendo: « Noi speriamo di incontrare il signore nel nostro viaggio, che ci sembra per la sua novità, per il suo significato, per la sua risonanza, assumere grande importanza, di cui non riusciamo a calcolare le dimensioni ». Ha parlato quindi di « un dono infuso in noi, almeno nel presagio, almeno nelle intenzioni: è infatti un viaggio storico, fecondo forse di grazia e di pace, per la Chiesa e per il mondo ».

Un problema dell'unità di tutti i cristiani, ha avuto parole meno cordiali ed aperte del solito, ed è sembrato anzi augurarsi la conquista dei « fratelli separati » da parte della Chiesa cattolica. Ha detto infatti: « Gli offriamo (a Cristo) la "sua Chiesa",

In arrivo il treno Magliano S. Orto

## Un altro passo dell'autostrada



Un altro breve tratto dell'autostrada del sole è stato aperto al traffico la vigilia di Natale. Ha una lunghezza di poco più di 8 chilometri, collega la stazione di Firenze con quella di Orte.

Nel nuovo tratto autostradale — per realizzarlo il quale hanno dovuto essere superati non pochi ostacoli — il Tevere viene superato due volte con ponti lunghi rispettivamente 200 e 300 metri e il fiume Nerone con un ponte di 126 metri.

Inoltre, un viadotto lungo 485 metri costeggia la riva sinistra del Tevere. La stazione di Orte è stata costruita sulla strada statale 3-bis, che da Orte conduce a Viterbo, e la stazione di Tivoli è stata costruita sulla strada statale 3-bis, che da Tivoli conduce a Roma.

Il tratto Magliano Sabazia-Orte è quello da tempo in funzione. Roma-Magliano Sabazia (82 km.), costituisce la parte terminale del tronco Firenze-Roma dell'autostrada del sole.

Sullo stesso tronco, al Nord, è già in attività la stazione Firenze-Incisa Valdarno. Tutto il tronco Firenze-Roma, di 271 chilometri, secondo le assicurazioni emesse alcuni mesi fa, dovrebbe entrare in attività nella prossima primavera. Se questo impegno sarà mantenuto, fra pochi mesi l'autostrada del sole sarà completa da Milano a Napoli (anche se a Firenze e a Roma mancheranno ancora, però, i necessari collegamenti tra un tronco e l'altro).

Oggi a Firenze

## Presentate le linee del piano toscano

Conferenza stampa del presidente dell'Unione province  
La difficile crisi di Palazzo Vecchio

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26. Dopo le dimissioni degli assessori comunali socialisti e democristiani (che seguono a breve distanza quelle dei socialdemocratici), comunicate al consiglio nella seduta di lunedì scorso dal sindaco prof. La Pira e che, presumibilmente, le trattative saranno riprese, nei prossimi giorni, anche se per ora non è stata data notizia di alcuna riunione o incontro ufficiale.

Prattanto la cronaca politica cittadina deve registrare, una importante iniziativa della Unione provinciale delle province toscane. Al termine della riunione, svoltasi nei giorni scorsi dei presidenti delle amministrazioni comunali, si è deciso di presentare al consiglio regionale una proposta di legge, che ha per oggetto la partecipazione statale al turismo, sindacati ed organizzazioni di categoria.

Questa importante iniziativa si affianca a quelle prese dai vari enti locali della regione ed in particolare a quelle decise dall'amministrazione provinciale fiorentina, che ha elaborato un vasto piano di ricerche socio-economiche preliminari, approvate da tutto il Consiglio (esclusi i missini ed i liberali), il quale ha anche approvato lunedì scorso le controdeduzioni della giunta all'elaborazione della G.P.A. che aveva respinto gli stanziamenti per effettuare.

Gli scopi della costituzione del comitato per il piano di sviluppo regionale saranno più dettagliatamente illustrati dal presidente della Unione delle province toscane, Gabbugianni, nel corso di una conferenza stampa in data per domani mattina dal comitato direttivo dell'Unione stessa.

Con PCI, PSI e dc dissidenti

## Giunta di sinistra eletta a Sambiasi

CATANZARO, 26. L'elezione di una nuova giunta (formata da comunisti, socialisti e dc dissidenti) ha risolto la crisi che da due mesi travagliava l'amministrazione comunale di Sambiasi, un centro di 20 mila abitanti in provincia di Catanzaro. La precedente giunta era costituita da democristiani, e si era dimessa in seguito all'esplosione nel gruppo di contrasti insanabili. Sindaco della cittadina è stato eletto l'avvocato Antonio Longo, socialista, vice sindaco il prof. Urbano Caporale, del PCI; assessori effettivi sono Salvatore Cerra, comunista e il dc dissidente avv. Eugenio Siriani, assessori supplenti sono Carmine Parisi, comunista e Angelo Cimino, socialista.

Due mesi fa, la frattura verificata in seno al gruppo, provocò non solo le dimissioni

del presidente della giunta, ma anche la dissidenza di due consiglieri: gli avvocati Cappelli e Siriani, che abbandonarono il partito, mentre l'assessore Gino Bartorelli rimase in carica.

La DC, di fronte alla situazione nuova, ha reagito nel modo che ad essa congeniale: impendendo al Consiglio comunale di Sambiasi, un centro di 20 mila abitanti in provincia di Catanzaro. La precedente giunta era costituita da democristiani, e si era dimessa in seguito all'esplosione nel gruppo di contrasti insanabili.

Sindaco della cittadina è stato eletto l'avvocato Antonio Longo, socialista, vice sindaco il prof. Urbano Caporale, del PCI; assessori effettivi sono Salvatore Cerra, comunista e il dc dissidente avv. Eugenio Siriani, assessori supplenti sono Carmine Parisi, comunista e Angelo Cimino, socialista.

Due mesi fa, la frattura verificata in seno al gruppo, provocò non solo le dimissioni

del presidente della giunta, ma anche la dissidenza di due consiglieri: gli avvocati Cappelli e Siriani, che abbandonarono il partito, mentre l'assessore Gino Bartorelli rimase in carica.

La DC, di fronte alla situazione nuova, ha reagito nel modo che ad essa congeniale: impendendo al Consiglio comunale di Sambiasi, un centro di 20 mila abitanti in provincia di Catanzaro. La precedente giunta era costituita da democristiani, e si era dimessa in seguito all'esplosione nel gruppo di contrasti insanabili.

Sindaco della cittadina è stato eletto l'avvocato Antonio Longo, socialista, vice sindaco il prof. Urbano Caporale, del PCI; assessori effettivi sono Salvatore Cerra, comunista e il dc dissidente avv. Eugenio Siriani, assessori supplenti sono Carmine Parisi, comunista e Angelo Cimino, socialista.

Due mesi fa, la frattura verificata in seno al gruppo, provocò non solo le dimissioni

del presidente della giunta, ma anche la dissidenza di due consiglieri: gli avvocati Cappelli e Siriani, che abbandonarono il partito, mentre l'assessore Gino Bartorelli rimase in carica.

La DC, di fronte alla situazione nuova, ha reagito nel modo che ad essa congeniale: impendendo al Consiglio comunale di Sambiasi, un centro di 20 mila abitanti in provincia di Catanzaro. La precedente giunta era costituita da democristiani, e si era dimessa in seguito all'esplosione nel gruppo di contrasti insanabili.

Sindaco della cittadina è stato eletto l'avvocato Antonio Longo, socialista, vice sindaco il prof. Urbano Caporale, del PCI; assessori effettivi sono Salvatore Cerra, comunista e il dc dissidente avv. Eugenio Siriani, assessori supplenti sono Carmine Parisi, comunista e Angelo Cimino, socialista.

del presidente della giunta, ma anche la dissidenza di due consiglieri: gli avvocati Cappelli e Siriani, che abbandonarono il partito, mentre l'assessore Gino Bartorelli rimase in carica.

La DC, di fronte alla situazione nuova, ha reagito nel modo che ad essa congeniale: impendendo al Consiglio comunale di Sambiasi, un centro di 20 mila abitanti in provincia di Catanzaro. La precedente giunta era costituita da democristiani, e si era dimessa in seguito all'esplosione nel gruppo di contrasti insanabili.

Sindaco della cittadina è stato eletto l'avvocato Antonio Longo, socialista, vice sindaco il prof. Urbano Caporale, del PCI; assessori effettivi sono Salvatore Cerra, comunista e il dc dissidente avv. Eugenio Siriani, assessori supplenti sono Carmine Parisi, comunista e Angelo Cimino, socialista.

Due mesi fa, la frattura verificata in seno al gruppo, provocò non solo le dimissioni

del presidente della giunta, ma anche la dissidenza di due consiglieri: gli avvocati Cappelli e Siriani, che abbandonarono il partito, mentre l'assessore Gino Bartorelli rimase in carica.

La DC, di fronte alla situazione nuova, ha reagito nel modo che ad essa congeniale: impendendo al Consiglio comunale di Sambiasi, un centro di 20 mila abitanti in provincia di Catanzaro. La precedente giunta era costituita da democristiani, e si era dimessa in seguito all'esplosione nel gruppo di contrasti insanabili.

Sindaco della cittadina è stato eletto l'avvocato Antonio Longo, socialista, vice sindaco il prof. Urbano Caporale, del PCI; assessori effettivi sono Salvatore Cerra, comunista e il dc dissidente avv. Eugenio Siriani, assessori supplenti sono Carmine Parisi, comunista e Angelo Cimino, socialista.

Due mesi fa, la frattura verificata in seno al gruppo, provocò non solo le dimissioni

del presidente della giunta, ma anche la dissidenza di due consiglieri: gli avvocati Cappelli e Siriani, che abbandonarono il partito, mentre l'assessore Gino Bartorelli rimase in carica.

La DC, di fronte alla situazione nuova, ha reagito nel modo che ad essa congeniale: impendendo al Consiglio comunale di Sambiasi, un centro di 20 mila abitanti in provincia di Catanzaro. La precedente giunta era costituita da democristiani, e si era dimessa in seguito all'esplosione nel gruppo di contrasti insanabili.

Sindaco della cittadina è stato eletto l'avvocato Antonio Longo, socialista, vice sindaco il prof. Urbano Caporale, del PCI; assessori effettivi sono Salvatore Cerra, comunista e il dc dissidente avv. Eugenio Siriani, assessori supplenti sono Carmine Parisi, comunista e Angelo Cimino, socialista.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

Nel 1963 i miliardari milanesi hanno iniziato la discesa verso la povertà. Già se ne era avuto un saggio, la « prima » della Scala, dove le signore si erano presentate in semplici tubini neri — sia pure fatti venire da Parigi — e pochi gioielli; una manciata di brillanti raccolti su una sola spilla, tanto per « schiarire ». Di questa scivolata verso la quasi-miseria ce ne danno ora conferma i ruoli dell'imposta di famiglia, pubblicati negli uffici comunali di via Rovelli. Ruoli « provvisori » nei quali tutti è ancora da sistemare prima dell'iscrizione definitiva al ruolo di famiglia, ma che danno già chiara l'idea della strada scelta dai più grossi contribuenti milanesi « che erano già noti come grossi evasori: cercano di « evadere » ancora di più. Così nella città del « miracolo » nei ruoli risultano soltanto 402 cittadini con redditi superiori ai 20 milioni.

I ricchissimi, con reddito superiore ai 100 milioni sono 19; i ricchi con reddito tra i 50 e i 100 milioni sono 41; i benestanti con reddito tra i 20 e i 50 milioni 342. Il più ricco, a Milano, è ufficialmente il colonnello Paolo Gerli, con 150 milioni di reddito imponibile, però da definire. Il più ricco dei contribuenti che hanno finora concordato l'imposta è invece Gian Gerolamo Carraro, consigliere della « Rizzoli editore » e della « Immobiliare » e della « Country Club », con 100 milioni di reddito imponibile.

Da anni in testa all'elenco dei contribuenti vi era il nome di Aldo Crespi. L'anno scorso aveva accettato di essere tassato su un reddito imponibile di 210 milioni. Quest'anno i Crespi non sono più « i primi », hanno fatto denunce semidistorte e si trovano elencati tra coloro che ancora devono contrattare con il Comune l'imposta di famiglia per il 1964. Aldo Crespi dai 210 milioni di reddito del 1962 è precipitato ai 91 del 1963: Giulia Crespi, vedova Parravicini, è anche essa più povera di alcuni milioni (da 114 a 102); Crespi Mario passa da un reddito di 59 milioni a 52 milioni; i

ruoli di reddito di Vittorio Crespi sono stati sistemati tra gli eredi. I magni — potrebbero obiettare che i Crespi vogliono far pagare una parte del costoso sistema rilancio del loro giornale ai contribuenti milanesi.

Un'altra delle grandi « dinastie » in vena di farsi commissari della città, i Falcetti, Giulio Falcetti per il 1962 ha pagato l'imposta di famiglia su un reddito imponibile di 190 milioni; per il 1963 il suo reddito è sceso a 138 milioni. Quaranta milioni di perdita sono stati pagati da Falcetti, che ha denunciato anche Bruno e Giovanni che passano da un reddito imponibile di 170 milioni a 130 milioni denunciati.

Aria di austerità anche tra boss della « Rinascente »: Cesare Brustio, vicepresidente della società, passa da un reddito imponibile di 40 milioni a 30; Giorgio Brustio ha quasi dimezzato il suo reddito (da 40 a 25 milioni); Umberto Brustio non è più neppure tra i benestanti con 20 milioni di reddito (ha denunciato infatti 18 milioni invece dei 33 milioni del 1962).

In perdita hanno chiuso anche Marinotti (il suo reddito imponibile passa da 105 a 80 milioni), Mayer (da 147 a 110 milioni), Antonio Bernocchi (da 41 a 31 milioni), Eraldo Bernocchi (da 88 a 68 milioni), Guido Ramazzotti (da 70 a 50 milioni), Mario Rosello (da 60 a 48 milioni).

L'industriale Moratti, presidente dell'Inter, è provvisoriamente iscritto con 100 milioni di reddito, ma per i grossi contribuenti, la scala dei redditi è molto più contestata. I Pirelli, nonostante l'incremento della motorizzazione privata che, come è noto, « vola » su gomma, Alberto Pirelli ha bloccato il suo reddito a 115 milioni. Leopoldo a 105, Marina ved. Albertoni a 36 e Maddalena ved. Aliprandi a 24. Per

la famiglia, giungano le espressioni del cordoglio dell'Unità.

E' morto a Roma Arrigo Jacchia

È deceduto il 24 scorso a Roma il giornalista Arrigo Jacchia. Da alcuni anni il collega Jacchia si era ritirato dall'attività professionale, sia per la età (al momento del decesso aveva 72 anni) sia perché soffriva di gravi disturbi cardiaci.

Nato a Lugo di Romagna (Ravenna) il 12 dicembre 1891, Arrigo Jacchia entrò nel giornalismo romano durante la guerra mondiale: quindi per 30 anni fu capo del servizio esteri e il primo dei direttori dell'«Unità».

Successivamente diresse il giornale democratico di Bologna, il « Progresso d'Italia » di Bologna.

Alla famiglia, giungano le espressioni del cordoglio dell'Unità.

La famiglia, giungano le espressioni del cordoglio dell'Unità.

La famiglia, giungano le espressioni del cordoglio dell'Unità.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

Nel 1963 i miliardari milanesi hanno iniziato la discesa verso la povertà. Già se ne era avuto un saggio, la « prima » della Scala, dove le signore si erano presentate in semplici tubini neri — sia pure fatti venire da Parigi — e pochi gioielli; una manciata di brillanti raccolti su una sola spilla, tanto per « schiarire ». Di questa scivolata verso la quasi-miseria ce ne danno ora conferma i ruoli dell'imposta di famiglia, pubblicati negli uffici comunali di via Rovelli. Ruoli « provvisori » nei quali tutti è ancora da sistemare prima dell'iscrizione definitiva al ruolo di famiglia, ma che danno già chiara l'idea della strada scelta dai più grossi contribuenti milanesi « che erano già noti come grossi evasori: cercano di « evadere » ancora di più. Così nella città del « miracolo » nei ruoli risultano soltanto 402 cittadini con redditi superiori ai 20 milioni.

I ricchissimi, con reddito superiore ai 100 milioni sono 19; i ricchi con reddito tra i 50 e i 100 milioni sono 41; i benestanti con reddito tra i 20 e i 50 milioni 342. Il più ricco, a Milano, è ufficialmente il colonnello Paolo Gerli, con 150 milioni di reddito imponibile, però da definire. Il più ricco dei contribuenti che hanno finora concordato l'imposta è invece Gian Gerolamo Carraro, consigliere della « Rizzoli editore » e della « Immobiliare » e della « Country Club », con 100 milioni di reddito imponibile.

Da anni in testa all'elenco dei contribuenti vi era il nome di Aldo Crespi. L'anno scorso aveva accettato di essere tassato su un reddito imponibile di 210 milioni. Quest'anno i Crespi non sono più « i primi », hanno fatto denunce semidistorte e si trovano elencati tra coloro che ancora devono contrattare con il Comune l'imposta di famiglia per il 1964. Aldo Crespi dai 210 milioni di reddito del 1962 è precipitato ai 91 del 1963: Giulia Crespi, vedova Parravicini, è anche essa più povera di alcuni milioni (da 114 a 102); Crespi Mario passa da un reddito di 59 milioni a 52 milioni; i

ruoli di reddito di Vittorio Crespi sono stati sistemati tra gli eredi. I magni — potrebbero obiettare che i Crespi vogliono far pagare una parte del costoso sistema rilancio del loro giornale ai contribuenti milanesi.

Un'altra delle grandi « dinastie » in vena di farsi commissari della città, i Falcetti, Giulio Falcetti per il 1962 ha pagato l'imposta di famiglia su un reddito imponibile di 190 milioni; per il 1963 il suo reddito è sceso a 138 milioni. Quaranta milioni di perdita sono stati pagati da Falcetti, che ha denunciato anche Bruno e Giovanni che passano da un reddito imponibile di 170 milioni a 130 milioni denunciati.

Aria di austerità anche tra boss della « Rinascente »: Cesare Brustio, vicepresidente della società, passa da un reddito imponibile di 40 milioni a 30; Giorgio Brustio ha quasi dimezzato il suo reddito (da 40 a 25 milioni); Umberto Brustio non è più neppure tra i benestanti con 20 milioni di reddito (ha denunciato infatti 18 milioni invece dei 33 milioni del 1962).

In perdita hanno chiuso anche Marinotti (il suo reddito imponibile passa da 105 a 80 milioni), Mayer (da 147 a 110 milioni), Antonio Bernocchi (da 41 a 31 milioni), Eraldo Bernocchi (da 88 a 68 milioni), Guido Ramazzotti (da 70 a 50 milioni), Mario Rosello (da 60 a 48 milioni).

L'industriale Moratti, presidente dell'Inter, è provvisoriamente iscritto con 100 milioni di reddito, ma per i grossi contribuenti, la scala dei redditi è molto più contestata. I Pirelli, nonostante l'incremento della motorizzazione privata che, come è noto, « vola » su gomma, Alberto Pirelli ha bloccato il suo reddito a 115 milioni. Leopoldo a 105, Marina ved. Albertoni a 36 e Maddalena ved. Aliprandi a 24. Per

la famiglia, giungano le espressioni del cordoglio dell'Unità.

E' morto a Roma Arrigo Jacchia

È deceduto il 24 scorso a Roma il giornalista Arrigo Jacchia. Da alcuni anni il collega Jacchia si era ritirato dall'attività professionale, sia per la età (al momento del decesso aveva 72 anni) sia perché soffriva di gravi disturbi cardiaci.

Nato a Lugo di Romagna (Ravenna) il 12 dicembre 1891, Arrigo Jacchia entrò nel giornalismo romano durante la guerra mondiale: quindi per 30 anni fu capo del servizio esteri e il primo dei direttori dell'«Unità».

Successivamente diresse il giornale democratico di Bologna, il « Progresso d'Italia » di Bologna.

Alla famiglia, giungano le espressioni del cordoglio dell'Unità.

La famiglia, giungano le espressioni del cordoglio dell'Unità.

La famiglia, giungano le espressioni del cordoglio dell'Unità.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

Nel 1963 i miliardari milanesi hanno iniziato la discesa verso la povertà. Già se ne era avuto un saggio, la « prima » della Scala, dove le signore si erano presentate in semplici tubini neri — sia pure fatti venire da Parigi — e pochi gioielli; una manciata di brillanti raccolti su una sola spilla, tanto per « schiarire ». Di questa scivolata verso la quasi-miseria ce ne danno ora conferma i ruoli dell'imposta di famiglia, pubblicati negli uffici comunali di via Rovelli. Ruoli « provvisori » nei quali tutti è ancora da sistemare prima dell'iscrizione definitiva al ruolo di famiglia, ma che danno già chiara l'idea della strada scelta dai più grossi contribuenti milanesi « che erano già noti come grossi evasori: cercano di « evadere » ancora di più. Così nella città del « miracolo » nei ruoli risultano soltanto 402 cittadini con redditi superiori ai 20 milioni.

I ricchissimi, con reddito superiore ai 100 milioni sono 19; i ricchi con reddito tra i 50 e i 100 milioni sono 41; i benestanti con reddito tra i 20 e i 50 milioni 342. Il più ricco, a Milano, è ufficialmente il colonnello Paolo Gerli, con 150 milioni di reddito imponibile, però da definire. Il più ricco dei contribuenti che hanno finora concordato l'imposta è invece Gian Gerolamo Carraro, consigliere della « Rizzoli editore » e della « Immobiliare » e della « Country Club », con 100 milioni di reddito imponibile.

Da anni in testa all'elenco dei contribuenti vi era il nome di Aldo Crespi. L'anno scorso aveva accettato di essere tassato su un reddito imponibile di 210 milioni. Quest'anno i Crespi non sono più « i primi », hanno fatto denunce semidistorte e si trovano elencati tra coloro che ancora devono contrattare con il Comune l'imposta di famiglia per il 1964. Aldo Crespi dai 210 milioni di reddito del 1962 è precipitato ai 91 del 1963: Giulia Crespi, vedova Parravicini, è anche essa più povera di alcuni milioni (da 114 a 102); Crespi Mario passa da un reddito di 59 milioni a 52 milioni; i

ruoli di reddito di Vittorio Crespi sono stati sistemati tra gli eredi. I magni — potrebbero obiettare che i Crespi vogliono far pagare una parte del costoso sistema rilancio del loro giornale ai contribuenti milanesi.

Un'altra delle grandi « dinastie » in vena di farsi commissari della città, i Falcetti, Giulio Falcetti per il 1962 ha pagato l'imposta di famiglia su un reddito imponibile di 190 milioni; per il 1963 il suo reddito è sceso a 138 milioni. Quaranta milioni di perdita sono stati pagati da Falcetti, che ha denunciato anche Bruno e Giovanni che passano da un reddito imponibile di 170 milioni a 130 milioni denunciati.

Aria di austerità anche tra boss della « Rinascente »: Cesare Brustio, vicepresidente della società, passa da un reddito imponibile di 40 milioni a 30; Giorgio Brustio ha quasi dimezzato il suo reddito (da 40 a 25 milioni); Umberto Brustio non è più neppure tra i benestanti con 20 milioni di reddito (ha denunciato infatti 18 milioni invece dei 33 milioni del 1962).

In perdita hanno chiuso anche Marinotti (il suo reddito imponibile passa da 105 a 80 milioni), Mayer (da 147 a 110 milioni), Antonio Bernocchi (da 41 a 31 milioni), Eraldo Bernocchi (da 88 a 68 milioni), Guido Ramazzotti (da 70 a 50 milioni), Mario Rosello (da 60 a 48 milioni).

L'industriale Moratti, presidente dell'Inter, è provvisoriamente iscritto con 100 milioni di reddito, ma per i grossi contribuenti, la scala dei redditi è molto più contestata. I Pirelli, nonostante l'incremento della motorizzazione privata che, come è noto, « vola » su gomma, Alberto Pirelli ha bloccato il suo reddito a 115 milioni. Leopoldo a 105, Marina ved. Albertoni a 36 e Maddalena ved. Aliprandi a 24. Per

la famiglia, giungano le espressioni del cordoglio dell'Unità.

E' morto a Roma Arrigo Jacchia

È deceduto il 24 scorso a Roma il giornalista Arrigo Jacchia. Da alcuni anni il collega Jacchia si era ritirato dall'attività professionale, sia per la età (al momento del decesso aveva 72 anni) sia perché soffriva di gravi disturbi cardiaci.

Nato a Lugo di Romagna (Ravenna) il 12 dicembre 1891, Arrigo Jacchia entrò nel giornalismo romano durante la guerra mondiale: quindi per 30 anni fu capo del servizio esteri e il